

Parrocchia San Martino I Papa

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa



LECTIO DIVINA II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO C

Leggo il testo (Gv 2,1-11)

Il miracolo raccontato da Giovanni in questo affascinante racconto è il primo dei sette ricordati nel Quarto Vangelo che, peraltro, li orienta teologicamente in modo chiaro definendoli sempre “segni” (vv. 11.23). Questo miracolo apre così la prima parte del vangelo (Gesù “*diede inizio*”), la sezione “dei segni” (che si concluderà con il capitolo 12), e chiude il percorso compiuto precedentemente dai discepoli a partire dal loro incontro iniziale con Gesù (cap. 1): essi “*credettero in lui*” (v.11). In Giovanni i segni (gr. *sēmeia*) sono più che ‘semplici’ miracoli: sono degli atti simbolici attraverso i quali Gesù si manifesta come Messia e Figlio di Dio. Sono il luogo proprio dell’*epifania* del Verbo fatto carne che abita in mezzo a noi. Sono i “segni” del Figlio di Dio. In Giovanni le realtà più quotidiane: l’acqua, il vino, il pane... diventano dei segni, permettendoci di raggiungere il mistero. Giovanni è davvero in modo eccellente l’Evangelista dell’Incarnazione del Verbo: nella sua opera la realtà terrestre conserva un valore reale, in quanto esso è il cammino che conduce alla realtà spirituale del mistero.

Siamo al settimo giorno della settimana inaugurale del ministero di Gesù e cioè “*tre giorni dopo*” (v. 1) gli episodi di 1,43. Il quadro è quello di una festa paesana di nozze in Galilea, a Cana, villaggio natale dell’ultimo discepolo chiamato Natanaele (1,45; 21,2), non molti chilometri a nord di Nazaret (il che spiega la presenza di Gesù e sua Madre a Nazaret, forse anche una qualche parentela con gli sposi; a meno che il collegamento non si voglia vedere proprio in Natanaele). Si trattava di festeggiamenti lunghi, che potevano durare anche una settimana (cf *Tb* 11,18-20), in cui il vino aveva ovviamente una parte importante. Proprio il vino è l’elemento centrale del racconto che, insieme al tema delle nozze, permette di capire chi è davvero Gesù: nel v. 11 l’espressione “*questo inizio dei segni fece Gesù*” si ricollega a quanto precede, cioè al complimento che il “maestro di tavola” fa allo sposo (“*hai conservato il vino buono fino ad ora*”): è Gesù il vero sposo! E’ lui che dà il “buon vino” e con un’abbondanza sbalorditiva (una “metreta” misurava circa 40 litri: la quantità finale sarebbe di circa 600 litri). Il “segno” delle nozze è diventato così trasparente, una manifestazione di altre nozze, la manifestazione del carattere nuziale della missione messianica di Gesù. Il racconto di Cana nell’intenzione di Giovanni è inteso come un simbolo delle nozze messianiche di Gesù con il nuovo popolo di Dio. A Cana Gesù offre un segno della Nuova Alleanza.

Gioca qui un ruolo essenziale l’idea del superamento: all’acqua “*per la purificazione dei Giudei*” (v. 6) Gesù sostituisce prodigiosamente il suo “vino buono” (v. 10) e abbondante. L’attesa del giudaismo viene completata dall’offerta dei doni messianici, di cui il banchetto di nozze (*Is* 54,4-8; 62,4-5), e in modo particolare il vino abbondante (*Am* 9,13; *Os* 2,24; *Gl* 4,18; *Is* 29,17; *Ger* 31,5) sono noti simboli biblici. Al “vecchio” dell’attesa, si sostituisce il “nuovo” della realizzazione di Gesù. Nel racconto di Cana, con i simboli dell’acqua e del vino è espresso lo stesso tema fondamentale del Prologo: “*Se la Legge fu data attraverso la mediazione di Mosè, la grazia della verità è venuta a noi attraverso Gesù Cristo*” (1,17). Le giare rappresentano il legalismo giudaico (l’acqua era destinata alla “purificazione”), erano cioè riempite dell’acqua della Legge di Mosè. Gesù trasforma quest’acqua nel vino della legge nuova, manifestando se stesso. La “purificazione” cristiana non si farà più attraverso la legge, ma attraverso il Vangelo, attraverso la parola di Cristo (15,3), attraverso la sua verità (cf 8,32).

La Madre stessa entra in questo dinamismo di un superamento. Maria pensava evidentemente al vino materiale delle nozze, voleva semplicemente segnalare la mancanza a Gesù, nella speranza che egli potesse fare qualcosa. Sebbene il loro dialogo si instauri a proposito della stessa realtà, il ‘vino’, Gesù intende quel termine, in senso diverso. Proprio in questo senso potremmo intendere la domanda che Gesù rivolge alla Madre e che è resa in vari modi dalla traduzioni moderne, da un più

generico e blando “Cosa c’è tra me e te o donna?” a un più (forse eccessivamente) forte “Perché mi importuni o donna?”. La domanda formulata nel testo greco originale potrebbe essere resa così: “Cosa è per me e per te il vino, o donna?”. Gesù sta insomma dicendo alla Madre: “Per me e per te la parola vino non ha lo stesso senso”. Appena sente la parola vino Gesù pensa al significato dell’immagine nella tradizione biblica. Egli vuole così elevare il dialogo a livello della sua missione nel mondo. Egli ha in vista i beni messianici che è venuto a portare e che sono simboleggiati dal vino e dalle nozze. Per questo alla Madre fa intravedere il compimento della sua ‘ora’. L’ora dei segni inizia a Cana, ma non è compiuta. L’ora della manifestazione messianica, quella alla quale Israele aspirava fin dal tempo dei profeti, durerà per tutta la vita pubblica di Gesù e raggiungerà il suo compimento totale nel mistero della Croce e Resurrezione.

Forse in questa scena, soprattutto nei simboli dell’acqua e del vino, l’evangelista pone anche un accenno di tipo sacramentale, specificamente eucaristico. Centrale rimane il preannuncio dell’attuazione pasquale. Le prime parole significative (“*il terzo giorno*”, v. 1) sembrano preparare quelle altre, sostanzialmente identiche, ripetute subito dopo nel racconto della prima Pasqua, in riferimento alla risurrezione di Gesù (2,19.20). Allora sarà piena la manifestazione della “gloria” divina di Gesù (8,28), che tuttavia a Cana comincia già a rivelarsi. Dono di salvezza nella sua pienezza evangelica sarà la morte in croce del Messia e la sua risurrezione; l’accenno all’“ora” vuole appunto orientare fin dall’inizio in quella direzione la fede del lettore. Per il momento “*non è ancora giunta l’ora*” (v. 4), ma solo preparata, e come annunciata da lontano; quando invece sarà giunta la sua ora (13,1: il richiamo è singolare) i misteri promessi adesso avranno il loro compimento.

Accanto allo sposo delle nozze messianiche, come “collaboratrice” nell’offerta del “vino buono” è presente Maria. Piena di confidenza esprime la sua preoccupazione a Gesù. Probabilmente non sta domandando un miracolo, dal momento che Gesù non ne ha ancora fatti e ancora non ha manifestato la sua gloria. E tuttavia, le sue parole ai servi, “Fate tutto ciò che egli vi dirà” rivelano che Maria si attendeva qualcosa da lui, e aveva piena consapevolezza che in lui le attese erano finalmente compiute. Gesù la chiama “Donna” (titolo strano per una madre!): la madre di Gesù si presenta come la personificazione di Israele (la “Figlia di Sion”, la “Madre Sion”, la “Vergine Israele” secondo le raffigurazioni simboliche dei profeti). Invitando i servi a obbedire a Gesù, ella esercita già, in un certo senso, la maternità spirituale che le sarà affidata pienamente nel compimento dell’ora (19,25-27). La Madre di Gesù appare come sua collaboratrice e sua Sposa nella storia della salvezza. La Madre di Gesù è immagine della Chiesa, nostra madre, che genera nuovi figli alla vita divina.

Medito il testo

La Madre è invitata da Gesù a fare un salto nel mistero. A partire dalla necessità del momento, di cui con la sua delicatezza di donna e di madre ella sola tra i presenti poteva accorgersi, Gesù le fa intravedere il compimento che egli è venuto a portare. A partire dalla realtà che vivo quotidianamente cerco un autentico incontro con Cristo, che si concretizzi nel dialogo con lui? D’altra parte, la preghiera mi aiuta a vedere meglio i segni della presenza e dell’agire di Cristo nella mia vita, o rimane separata dal quotidiano? Cerco davvero la gioia che lui solo può dare con la sua grazia o mi accontento delle gioie che posso procurarmi con le mie forze?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Sal 95, proposto dalla liturgia domenicale: un salmo di lode che invita al ‘canto nuovo’, cioè a un rinnovato rapporto di fiducia e di adorazione nei confronti di Dio che si rende presente nella novità della vita di ogni giorno. Oppure posso rivolgermi alla Madre di Dio con l’*Ave Maria*, chiedendo a lei di aumentare in me la fiducia in Cristo e nella sua azione salvifica.